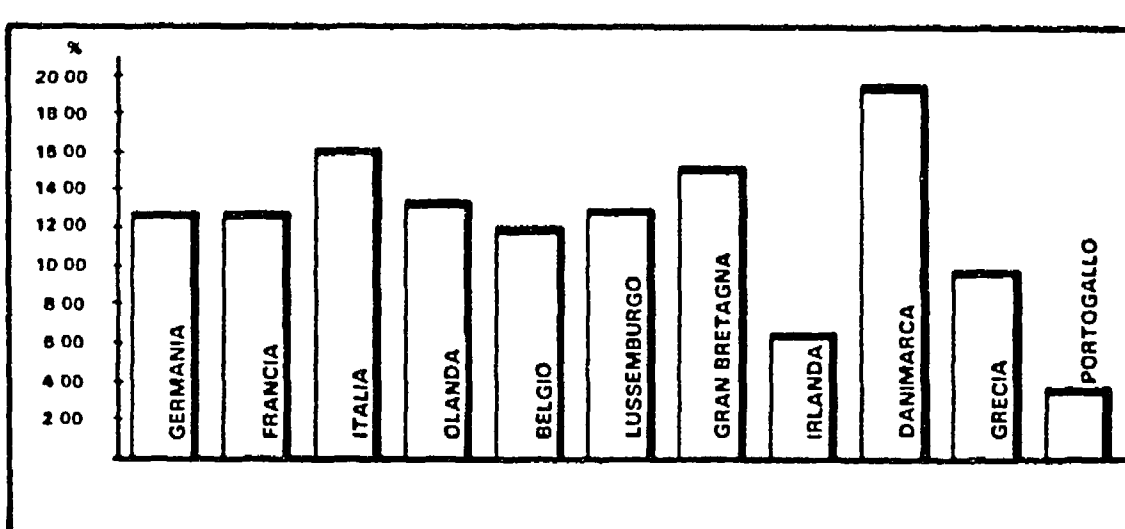


Affitti più alti del 211%

Proposta Nicolazzi punitiva per tutti

Allarmata conferenza stampa delle organizzazioni degli inquilini: «Si verrebbe a creare una situazione ingovernabile»

Quanto pesa l'affitto sul reddito in Europa



ROMA — Se diventassero legge le proposte governative di modifica dell'equo canone, l'impatto nel paese sarebbe catastrofico. Basti dire che il monte-fitti annuo raddoppierebbe, passando dagli attuali diecimila miliardi a ventimila miliardi di lire con una pesantissima incidenza sull'inflazione, che aumenterebbe di cinque punti. Questa la denuncia delle organizzazioni degli inquilini nel corso di una conferenza stampa, cui hanno partecipato Esposito e Bartolucci per il Sinila, Pignocco per il Sicut, De Gasperi per l'Unilat. I sindacati — ha esordito il segretario generale del Sinila Tommaso Esposito — hanno costantemente rivendicato una riforma dell'equo canone seria per rimettere in movimento il mercato degli affitti. Ma con la proposta della maggioranza si arriverebbe ad una situazione socialmente ingestibile, esplosiva. I sindacati invece sollecitano una manovra complessiva che utilizzi tutte le leve (riforma dei suoli, dell'edilizia pubblica, del fisco) per una reale svolta nella politica della casa.

Quindi, con la riforma del governo fitti alle stelle? Proprio per una maggiore riflessione su quanto potrebbe influire il caro-affitti, è stato rinviato alla prossima settimana il vertice del pentapartito.

Ma, in concreto, quali sono gli aumenti? L'ultima proposta di Nicolazzi — sostengono i sindacati — comporta aumenti troppo elevati, insostenibili per la maggioranza delle famiglie italiane. Vanno dall'85 al 150% per la generalità dei comuni con punte del 101,6% nei centri con meno di diecimila abitanti situati nelle «aree calde».

I sindacati hanno consegnato alla stampa tabelle e proiezioni, indicando otto situazioni-tipo che riguardano quattro fasce di aumenti.

1. La rivalutazione del costo della casa viene rivalutata da 250.000 a 370.000 lire al mq (+48%) per il Centro-Nord e da 225.000 a 340.000 lire al mq (+51%) per il Sud.

2. L'abolizione della vetustà con un incremento dallo 0 al 43% con una media superiore al 25%.

3. Il recupero dell'aggiornamento Istat per il rinnovo automatico del contratto nelle «aree ad alta tensione abitativa» con rincari dal 9,3 al 17,21%.

4. La revisione del coefficiente di ubicazione del centro e delle zone pregiate (dal +7,7% al +8,3%). Si escludono, ad esempio, sull'inchiesta degli aumenti. Un affitto di 100.000 lire con la rivalutazione del costo base passerebbe a 148.000 lire. Si aggiungerebbe il cambio di categoria, l'abolizione della vetustà, sa-

Condonono in alto mare, litiga la maggioranza

ROMA — Ancora tutto in alto mare per il condono edilizio. La discussione sulla conversione in legge del decreto di modifica alla sanatoria dell'abusivismo, per disaccordi nella maggioranza, dall'aula dove era in calendario da ieri, è tornata alla commissione Lavori Pubblici per poi passare di nuovo, oggi, in Assemblea alle 11. Ma il governo — ha detto Nicolazzi — non cederà ai ricatti. «Intendo mantenere l'impegno a non fare ulteriori sconti e agevolazioni finanziarie che qualcuno, nella maggioranza, potrebbe proporre per scopi elettorali, visto che in Sicilia si voterà fra due mesi».

La riunione della commissione Lavori Pubblici si era conclusa, prima del passaggio in aula, con un nulla di fatto. Infatti il testo del relatore di maggioranza Piermartini (Psi) era stato bocciato, dopo il parere contrario per il governo del ministro Nicolazzi. Avevano votato contro l'opposizione, il Psdi, il Pri e un esponente socialista, il responsabile del settore casa Ferrarini. Sulla tormentata vicenda del condono, il pentapartito ancora una volta si è spaccato, come del resto era avvenuto il 13 marzo quando il governo non riuscendo a ricomporre i contrasti, tolse la sede legislativa in commissione e si decise a discutere in aula il decreto di integrazione, il quarto della serie.

Questa volta la contesa tra i gruppi governativi riguardava le agevolazioni fiscali per la prima casa. Il relatore avrebbe voluto includere anche i figli minorenni. Nicolazzi ha ribadito il suo no. Il vicepresidente della commissione, il repubblicano Ernesto Cappelletti, si è opposto energicamente al cambiamento, ritenendo improponibili ulteriori cedi-

menti. Il Psdi si è allineato al suo segretario favorendo così la messa in minoranza del relatore socialista.

Per il Pci, Andrea Geremicca ha illustrato gli emendamenti del suo gruppo che riguardano: la definizione dei poli e dei ruoli delle Regioni per l'edilizia e l'urbanistica; il trasferimento dei proventi del condono al comune che dovranno destinarli al recupero e al risanamento delle zone devastate dagli interventi fuorilegge; la facoltà al magistrato di richiedere i suoli per bloccare sul nascere le lottizzazioni per poi arrivare alla confisca; l'estensione della facoltà di stipulare convenzioni con il Comune e, quindi, ridurre del 50 per cento l'onere di abitazione per chi ha costruito la casa per sé e anche altri alloggi nello stesso comune, purché non si tratti di immobiliari (in questo modo si risolverebbe la difficoltà di stabilire i dieci anni di domicilio forzato per i familiari e si estenderebbe così a tutti la facoltà di concordare con il Comune l'eventuale prezzo di vendita, l'importo della locazione, destinazione d'uso dell'immobile).

Tra gli emendamenti del Pci c'è quello che riguarda gli abusivi minori, considerando cioè modifiche che non comportino oneri la chiusura di una finestra o di una veranda che comprenda una superficie non superiore a dieci metri.

Come si è giunti al rinvio della discussione in Commissione? Perdurando la divisione nella maggioranza, è stato lo stesso presidente della Commissione, Botta, ad avanzare una richiesta in tal senso per predisporre le eventuali modifiche al provvedimento.

C.N.

irebbe a 185.000 lire. Con il recupero dell'aggiornamento Istat al 100% arriverebbe a 202.200 lire. Con la revisione del coefficiente di ubicazione per le zone del centro cittadino e per quelle pregiate giungerebbe a 217.600 lire. Se aggiungiamo, infine, la possibilità del patti in deroga (quando il contratto è superiore a 4 anni) si potrebbe arrivare a 235.500 lire ed anche a 250.500.

Gli aumenti sarebbero più forti nei comuni delle aree metropolitane fino a diecimila abitanti (309.000 nel Centro-Nord e 314.000 lire nel Sud. Quindi, aumenti complessivi dall'85 al 211,6%.

Su queste basi — hanno affermato i dirigenti degli inquilini — non è possibile andare a un confronto e cercare soluzioni, pur confermando la disponibilità a una riforma «più avanzata e flessibile» dell'equo canone. La riforma, infatti, deve collocarsi all'interno di quel quadro di coerenza economica e sociali teso a ribadire la validità del controllo pubblico del mercato dell'affitto, a realizzare il rientro dell'inflazione, a favorire la destinazione di nuove risorse in direzione di programmi abitativi, a sviluppare l'occupazione e il rilancio produttivo. Obiettivo della riforma deve essere la maggiore stabilità abitativa, che deve essere realizzata attraverso l'abolizione del regime dell'«alta locazione» e introducendo la giusta causa.

Intanto, circa la sentenza della Corte costituzionale che ha invalidato la proroga di sei anni per negoziare con i lavoratori artigiani e di nove anni per alberghi, i comunisti propongono una nuova disciplina legislativa.

«Noi — ha affermato il sen. Lucio Libertini — aderiamo a quella soluzione impropria proposta dalla maggioranza in stato di necessità, perché era stata respinta la nostra proposta organica del comparto. Oggi il problema si ripresenta nei termini originari».

Il Pci riproporrà la legge di riforma dell'equo canone che è in discussione al Senato. La proposta dei comunisti mira a realizzare una soluzione equilibrata, che sottragga artigiani e commercianti dagli esosi ricatti della rendita fondiaria e salvaguardi gli interessi produttivi. «In questa volta il governo non potrà sfuggire al problema rifugiandosi dietro proroghe generiche. Questo problema e le modifiche che il governo sembra voler introdurre, lo stesso dissenso di legge — conclude Libertini — ci inducono a chiedere che l'intero problema torni nelle commissioni Lavori pubblici e Giustizia al Senato, per un rapido esame».

Claudio Notari

Secca caduta in febbraio dei prezzi all'ingrosso

Le diminuzioni (-1,3 per cento) è dovuta soprattutto alla manna petrolifera - Resta alta la differenza con quelli al consumo che calano più lentamente - Dichiarazione di Altissimo

ROMA — La manna petrolifera si fa sentire molto più sui prezzi all'ingrosso che su quelli al consumo. I primi calano con rapidità e consistenza, mentre i secondi scendono molto lentamente. A febbraio — secondo le notizie fornite ieri dall'Istat — i prezzi all'ingrosso sono addirittura diminuiti dell'1,3 per cento rispetto a gennaio. Era dal luglio dell'85 che l'indice mensile non aveva più un segno negativo. Allora però si registrò solo un meno 0,3 per cento. Bisogna risalire a 13 anni fa per ritrovare un calo di questa entità.

Su base annua la crescita è del 2,5 per cento, contro il 4,2 per cento registrato nel gennaio. A questa secca caduta non corrisponde affatto l'andamento dei prezzi al consumo, quello su cui viene misurato l'indice inflattivo. In febbraio, infatti,

questi erano cresciuti, e su base annua, del 7,6. La forbice, insomma, fra ingrosso e consumo, nei primi mesi dell'86, si sta allargando; sino ad arrivare a cinque punti di distanza. Nel gennaio dell'85 la differenza era solo dello 0,6 (i prezzi all'ingrosso avevano fatto registrare un +8 e quelli al consumo un +8,6).

Il ministro Altissimo in una sua dichiarazione rileva questo dato e commenta: «L'andamento a febbraio dei due indici, anche se in parte di natura fisiologica, porta ancora una volta a sottolineare la necessità di razionalizzare i circuiti commerciali». Si ammette implicitamente che esiste una differenza tra i prezzi al consumo che finiscono nelle casse dei commercianti.

La netta caduta dei prezzi all'ingrosso, comunque, dovrebbe farsi sentire nei prossimi mesi più marcatamente anche su quelli al consumo. Da qui l'ottimismo di Altissimo che spera in un calo dell'inflazione superiore a quello programmato.

Un ottimismo che deve fare i conti però con la rapidità della caduta dei prezzi in altri paesi europei. Proprio ieri è stato reso noto che in Germania il calo dei prezzi all'ingrosso su base annua in marzo è stato del 7,1. Da noi, infine, il tasso di inflazione è ancora superiore al sette per cento, mentre tedeschi e francesi marcano a larghi passi verso lo zero.

Ma vediamo in dettaglio perché nel mese di febbraio i prezzi all'ingrosso italiani sono diminuiti così vistosamente. L'Istat informa che quelli agricoli sono saliti dello 0,3 per cento. Un aumento dovuto soprattutto al settore zootecnico, men-

tre l'intero comparto ortofruticolo ha fatto segnare un ribasso. Tutti gli altri prezzi sono invece marcatamente calati. Il primato della caduta spetta al comparto energia, spinto verso il basso dal controchoc petrolifero e dall'andamento del dollaro. Complessivamente i prodotti non agricoli diminuiscono dell'1,5 per cento. Altissimo assicura che un simile andamento porterà nel medio periodo ad una riduzione dell'inflazione. È vero, ma occorrerà vedere quanto il calo sarà forte. E sarà tanto più forte non solo se ci sarà una razionalizzazione della rete commerciale, ma anche se il governo deciderà di attuare una serie politica di contenimento delle tariffe. Recentemente infatti l'inflazione è stata trascinata verso l'alto dall'aumento dei biglietti del bus.

Sui decimali Lucchini cerca una via d'uscita

ROMA — La Confindustria ha avanzato una nuova ipotesi di soluzione sui tre punti che da tempo impediscono, per responsabilità dell'organizzazione di Lucchini, una corretta ripresa dei rapporti tra i sindacati e questa organizzazione imprenditoriale. I tre punti riguardano: i decimali, le interruzioni del lavoro, un protocollo d'intenti. E c'è stata anche una riunione di tre segretari confederali: Trentin (Cgil), Caviglioli (Cisl) e Veronesi (Uil). Ha detto Trentin, interpellato sulla possibilità o meno di raggiungere rapidamente un accordo: «Di fronte a nuove ipotesi avanzate dalla Confindustria, abbiamo ribadito le posizioni delle tre Confederazioni. Le condizioni per pervenire ad un accordo restano immutate. Non ha potuto nascondere dosi di ottimismo Mario Colombo (Cisl): «Le probabilità di giungere ad una intesa sono notevolmente aumentate».

Ma se non ci sarà questa soluzione negoziata? «Non avremo altra scelta, dal 20 aprile — dice Antonio Pizzinato — che far ricorso alla magistratura per imporre alle aziende l'applicazione della legge "sui decimali" per la parte relativa alla corrispondenza dei decimali. Pizzinato ha anche sottolineato l'importanza dell'avvio dello scontro contrattuale e il rapporto tra il rinnovo dei contratti e la politica economica più complessiva. «Nei giorni scorsi — ha detto il segretario generale della Cgil — sono state presentate proposte precise al governo sui problemi del lavoro e dell'occupazione, non possiamo aspettare a lungo le risposte».

Sul fronte dei contratti sono da registrare anche la definizione delle piattaforme per gran parte della «funzione pubblica». Già hanno presentato una «carta rivendicativa» i sindacati degli Enti Locali e quelli dei «ministeriali».

Banca d'Italia alle urne sul nuovo contratto

ROMA — I novemila dipendenti della Banca d'Italia sono chiamati oggi al referendum sul progetto di contratto di lavoro. La Fisac, anche in accordo con la segreteria della Cgil, ha deciso di lasciare liberi i lavoratori nella scelta di voto esprimendo però un giudizio negativo sulla volontà della Banca, accettata da alcuni sindacati, di separare il contratto della carriera direttiva da quello degli altri lavoratori. Sul piano economico le acquisizioni sono notevoli. Sul piano contrattuale, si ha una frammentazione ulteriore delle sedi contrattuali, secondo un disegno che mira a indebolire i sindacati. Il coordinamento col rapporto di lavoro dell'Ufficio Italiano Cambi, che svolge attività nel medesimo campo, non è stato realizzato e si è persino ipotizzato la possibilità di fare tre contratti distinti in questo ente. La volontà della Banca d'Italia di un contrat-

to separato della carriera direttiva mira ad offrire qualche contropartita da un settore professionale la cui frustrazione deriva dalla incapacità di valorizzare le funzioni. I direttivi della Banca d'Italia sono numerosi ma la loro utilizzazione viene criticata e non solo dalle organizzazioni confederali. Offrire «compensazioni» economiche al posto di una riqualificazione delle funzioni costituisce una operazione riduttiva anche dal punto di vista della Banca. Potrebbe infatti dare come risultato una dissociazione ulteriore rispetto alle funzioni pubbliche della Banca ed un moltiplicarsi della conflittualità interna.

La segreteria della Fisac-Cgil afferma in una nota che a vertenza conclusa proseguirà l'iniziativa contro il contratto separato dei direttivi mentre esprime un giudizio positivo sugli aspetti normativi ed economici «pur in presenza di alcune ombre e insoddisfazioni».

Definitiva approvazione del decreto sull'Irpef

È stato varato ieri sera dal Senato senza il ricorso al voto di fiducia. Il gruppo comunista si è astenuto - Visentini annuncia novità

ROMA — Con l'astensione del gruppo comunista (da sinistra indipendente ha votato a favore), il Senato ieri ha definitivamente convertito in legge il decreto (già licenziato alla Camera) che modifica le aliquote Irpef. In base alla normativa divenuta ora legge, la nuova tabella prevede le seguenti aliquote di imposta lorda da applicare al reddito complessivo: fino a 6 milioni: 12 per cento; da 6 a 11 milioni: 22 per cento; da 11 a 28 milioni: 27 per cento; da 28 a 50 milioni: 34 per cento; da 50 a 100 milioni: 41 per cento; da 100 a 150 milioni: 48 per cento; da 150 a 300 milioni: 53 per cento; da 300 a 600 milioni: 58 per cento; oltre 600 milioni: 62 per cento.

Dall'imposta lorda si detraggono 360mila lire per il coniuge non legalmente ed effettivamente separato; 48mila lire per un figlio; 96mila lire per due; 144mila lire per tre; 192mila lire per quattro; 288mila per cinque; 384mila per sei; 480mila per sette; 576mila per otto; 672mila lire per ogni altro figlio.

Come si ricorderà, per impedire che venisse approvato qualche emendamento co-

munisti — così come era successo con il primo decreto, poi lasciato in questo modo cadere dal governo — alla Camera era stato posto il voto di fiducia sul provvedimento. Da qui il voto contrario del Pci, con una forte protesta contro un metodo che — aveva detto Giorgio Napolitano — sacrificava la limpidezza della dialettica parlamentare. Al Senato, il gesto non si è ripetuto. C'è stato, così, un libero confronto sulle proposte di modifica presentate dai comunisti e illustrate da Sergio Pollastrelli, Renzo Bonazzi e Raffaele Giuraglione, che sono state, comunque, tutte respinte dalla maggioranza. Prevedevano di riportare al 22 per

cento la ritenuta tra gli 11 e i 12 milioni; di stabilire un minimo esente uguale per tutti (5 milioni e 400mila), esentando a questo livello anche i redditi degli autonomi; e definire un meccanismo capace di evitare il ripetersi del drenaggio fiscale.

In considerazione di questo diverso comportamento del governo e per importanti miglioramenti introdotti nel testo, grazie all'iniziativa del Pci, il gruppo comunista si è astenuto, anche se — come hanno sottolineato Sergio Pollastrelli e Giuseppe Vitale — il provvedimento del governo ha affrontato con gravità il problema del fisco drag e non rappresenta certo una riforma strutturale.

I comunisti avevano avanzato una proposta di ben più ampia portata innovativa, che affrontava in maniera organica la riforma complessiva del sistema tributario, con una redistribuzione del prelievo verso le imposte indirette e la tassazione di tutte le rendite finanziarie. Inoltre, il decreto non superava le discriminazioni a danno di molti redditi da lavoro autonomo né le negative conseguenze dell'abbandono del principio del minimo imponibile sui redditi medi. Anche il conguaglio di fine anno dovrebbe essere diversamente disciplinato per evitare una vera e propria beffa per alcune categorie di

pensionati. Comunque, si deve ai parlamentari comunisti se si è passati da un'inaltaziale e solo parziale restituzione di 1.500 miliardi per il 1984 e 700 per il 1985 ad un rimborso, pur tuttavia insufficiente, di 5mila miliardi all'anno. Che non si tratti di una vera e propria riforma organica lo ha riconosciuto lo stesso ministro Bruno Visentini che, nel corso della replica, ha annunciato alcune possibili novità per il 1987. Non ha escluso, infatti, qualche ulteriore correzione per le aliquote dell'Irpef, in relazione all'andamento dell'inflazione, con ulteriori agevolazioni per i monerediti. Il governo, inoltre, potrebbe presentare a settembre un provvedimento di revisione dell'Irpef sulle piccole imprese, per gli agenti di commercio e le imprese artigiane e rivedere anche le ritenute d'acconto sul reddito. Visentini si è anche detto favorevole ad eliminare imposte minori quali quella sullo zucchero e il caffè, ma non quelle sulle automobili e sulla Rai.

Nedo Canetti

Finanza locale fermo il decreto per le divisioni dentro il governo

ROMA — Il secondo decreto sulla finanza locale si avvia, come il primo, alla decadenza. I termini per la sua conversione in legge diventano sempre più ristretti: il provvedimento, che scade il 29 aprile, è ancora, infatti, all'infinito della commissione Finanze e Tesoro del Senato. Deve passare poi in aula e quindi trasmesso alla Camera, che la prossima settimana non terrà lavori, per la concomitanza del congresso di Democrazia proletaria. I giorni a disposizione sono perciò pochissimi e non si intravede ancora quale possa essere la posizione definitiva del governo, che continua a tergiversare, e della stessa maggioranza, che non manifesta posizioni univoche. Le proposte avanzate sono ibride — ha detto il comunista Renzo Burazzi, vice presidente della commissione — a causa dei dissensi manifestati fra i ministri dell'Interno, del Tesoro e delle Finanze e nelle file della stessa Dc.

Questa incertezza determina l'impossibilità di trovare una soluzione positiva, che avrebbe potuto avere il consenso pure dell'opposizione, purché si fosse rimossa anzitutto la questione centrale: l'esclusione della Tascio. I Comuni e le Province si trovano così, dopo quattro mesi dall'inizio dell'anno, nell'impossibilità di approvare i bilanci, con tutte le conseguenze che tale situazione determina nella loro attività. Dalle stesse file si levano forti critiche a questo stato di fatto. Terzi l'altro il presidente dell'Anel (Associazione nazionale Comuni d'Italia) Riccardo Trigila

(Dc) ha manifestato, in commissione, il suo disappunto per le gravi conseguenze che stanno determinandosi nella vita degli enti locali e ieri il sen. Angelo Castelli, membro della presidenza e capogruppo dc nella stessa commissione, ha giudicato incomprensibile la pratica e l'inerzia del governo che di fronte all'eutanasia del decreto, si limita ad esporre chimeri.

Quali sono queste che Castelli chiama «chimeri»? Terzi doveva venire ad esporre alla commissione il ministro dell'Interno Oscar Luigi Scalfaro, ma non si è presentato. Ha mandato ancora in avanzamento il sottosegretario Adriano Ciaffi, il quale, anziché avanzare proposte precise, si è limitato ad esporre ancora un'ipotesi: mantenere la Tascio nel decreto, ma poi spostarla, per la sua obbligatorietà, al 1987, lasciandola facoltativa (applicazione da parte dei Comuni che in tal senso decidono) per il 1988. In mancanza della autonomia impositiva, per quest'anno, il trasferimento ai Comuni per la spesa corrente sarebbe aumentato di 615 miliardi, però a loro carico. Il Tesoro, cioè, contrarrebbe un mutuo di questo importo con la Cassa di Risparmio e Prestiti, il cui ammontare sarebbe poi dedotto dai trasferimenti perequativi per i Comuni, a partire dal 1988. Per quanto riguarda i 300 miliardi da assegnare in più ai Comuni per gli investimenti di cui si era parlato, Ciaffi ha affermato di non essere ancora in grado di formulare una proposta.

Nedo Canetti

Nell'86 entrate tributarie per 188mila miliardi di lire

ROMA — Le entrate tributarie dovrebbero aumentare del 9,7% nel corso dell'anno; detratta l'inflazione di un 4,9% netto. Poiché l'aumento del reddito viene previsto nel 3% circa la previsione, collaudata dai primi tre mesi dell'anno, mette in evidenza una espansione della pressione tributaria. I dati vengono forniti dalla relazione previsionale di cassa del Tesoro. L'aumento di entrate in lire correnti è di 16.700 miliardi e porta il totale dell'entrata tributaria a 168.300 miliardi.

Il dettaglio della previsione segue una logica non proprio convincente, legata alla scelta di politica tributaria. Delle due imposte principali l'Irpef darebbe un gettito di 66.950 miliardi, superiore del 7,4% soltanto. Si registra in tal modo la modesta restituzione di fiscal drag e il muta-

mento delle aliquote introdotto ai primi dell'anno. Tuttavia l'entrata di gennaio e febbraio mostra che il prelievo sulle retribuzioni resta elevato. Il rinnovo dei contratti di lavoro non può che accelerare questo incremento facendo scattare aliquote più alte.

L'Iva, con soli 41.840 miliardi di gettito, perde quasi del tutto la fisionomia di una vera imposta sugli scambi ed i consumi (il prodotto che si scambierà quest'anno avrà un valore attorno ai 700mila miliardi). L'Iva dovrebbe dare il 10,8% in più, ma detratto l'effetto dei prezzi resta un misero 3-4% di espansione

delle riscossioni. C'è una sorta di adattamento del sistema fiscale alla esistenza di una economia sommersa, al vasto regime di esenzioni e restituzioni, il quale impedisce all'Iva di agire strutturalmente come imposta indiretta sui soggetti a maggior potere d'acquisto, che spendono di più, nel bene e nei servizi non essenziali.

Invece l'imposta sugli oli minerali (leggi benzina) dovrebbe dare di sola 17.135 miliardi, il 6,5% in più. La benzina è l'unica merce di lusso venduta in Italia dal punto di vista del fisco. Il boom dei profitti commerciali e industriali dovrebbe consentire rilevanti incre-

menti dell'imposta sul reddito delle società (10.700 miliardi, più 14%). Invece l'Irpef, data l'impostazione attuale che non consente di cogliere i redditi derivanti dal patrimonio immobiliare e dai redditi non guadagnati, darebbe ancora una entrata di 12.050 miliardi incrementandosi del 14%. Stazionarie le ritenute sui redditi di capitale con 15.200 miliardi di entrate. Nel complesso, dati il conservatorismo della politica fiscale e la concentrazione del prelievo sul reddito di lavoro, solo una espansione generale del reddito potrà incrementare ulteriormente l'entrata.



Nedo Canetti

REGIONE TOSCANA
COMUNE
DI SANTA CROCE SULL'ARNO
PROVINCIA DI PISA

Bando di gara

Il Comune di Santa Croce sull'Arno, provincia di Pisa, quale concessionario della Regione Toscana, andrà a licitazione privata per l'acquisto di un complesso impianto di depurazione - Linea trattamento biologico - opere elettromeccaniche - da eseguirsi nel territorio del Comune di Santa Croce sull'Arno. L'importo dei lavori risultante dal progetto è di L. 6.160.000.000.

Al progetto predisposto dall'Amministrazione potranno essere apportate varianti e integrazioni per il progetto aperto purché alla aggiudicazione dei lavori si proceda a sensi dell'art. 24, primo comma, lettera b) della legge 5/1/1977 n. 584, con esclusione della determinazione del prezzo con il metodo di cui all'art. 4 della legge 2/12/1973 n. 14, in favore della offerta ritenuta economicamente più vantaggiosa in base ai seguenti criteri: valore tecnico dell'opera, prezzo, costo di esercizio.

In ogni caso l'impresa dovrà garantire alla presentazione dell'offerta, pena l'esclusione dalla gara, a rispetto dei limiti di depurazione che saranno indicati nella lettera di invito.

I lavori dovranno essere eseguiti entro i termini di giorni 510 naturali e consecutivi decorrenti dalla data di consegna.

Stante il procedimento d'urgenza di cui all'art. 10, 5° comma della legge n. 584/1977, le domande di partecipazione dovranno essere firmate pervenire entro il termine del 29 aprile 1986 e in modo di cui all'art. 10 della legge n. 584/1977 con lettera raccomandata a mezzo del servizio postale di Stato al seguente indirizzo: Comune di Santa Croce sull'Arno, piazza del Popolo 8, Ufficio Contratti. Possono presentare domanda di partecipazione imprese singole o riunite a sensi dell'art. 20 e seguenti della legge 584/1977 e sue successive modificazioni.

L'impresa non potrà comunque presentare domanda di partecipazione contemporaneamente quale impresa singola e quale membro di associazione temporanea né essere parte di più raggruppamenti per l'esecuzione dell'opera stessa e del o dei lavori di cui costituisce parte o dichiarare di voler far parte.

La domanda di partecipazione, scritta in lingua italiana su carta legale dovrà essere sottoscritta, con firma autentica, dal legale rappresentante dell'impresa singola o, in caso di raggruppamento, da quello dell'impresa capogruppo.

Le lettere d'invito a presentare offerta saranno spedite entro 45 giorni decorrenti dal termine di scadenza per la presentazione della domanda di partecipazione. Le imprese singole o la impresa mandataria del raggruppamento dovranno allegare alla domanda di partecipazione certificato di iscrizione alla Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura (C.C.I.A.A.) e al Registro Imprese, con indicazione della categoria prevalente, per importo adeguato. Potranno essere associate, annessi i requisiti, imprese iscritte alla categoria 10/A) per importo adeguato. L'importo previsto per la sequenza opera è di L. 6.160.000.000.

Le imprese singole o associate dovranno indicare nella domanda le seguenti dichiarazioni, autenticate, successivamente verificabili:

- a) esistenza di alcuna delle condizioni elencate all'art. 13 della legge n. 584/1977, così come sostituito dall'art. 27 della legge n. 1/1978;
- b) esistenza di alcuna delle condizioni che comportano l'impossibilità di assunzione di eguali previsti dalla legge n. 646/1982 così come modificata con legge n. 762/1982 e legge n. 936/1982;
- c) offre di affari, globale ed in lire, risultanti da bilanci e loro estratti dell'impresa, candidato o complessivamente del raggruppamento, negli esercizi 1982-1983-1984;
- d) l'attrezzatura, i mezzi d'opera e l'equipaggiamento tecnico di cui si dispone per l'esecuzione dell'opera;
- e) l'organico medio annuo dell'impresa ed il numero dei dirigenti con riferimento agli anni 1983-1984-1985;
- f) i tecnici e gli organi tecnici di cui si dispone per l'esecuzione dell'opera;
- g) quali estratti bancari (almeno tre, operanti negli stati membri della Cee, posseggiatori di titoli emessi dall'Ente Finanziaria ed Economica dell'Impresa e fin dell'epoca) e quali estratti bancari (almeno tre, operanti negli stati membri della Cee, posseggiatori di titoli emessi dall'Ente Finanziaria ed Economica dell'Impresa e fin dell'epoca) e quali estratti bancari (almeno tre, operanti negli stati membri della Cee, posseggiatori di titoli emessi dall'Ente Finanziaria ed Economica dell'Impresa e fin dell'epoca).

La lettera d'invito a presentare offerta sarà firmata e autenticata dal legale rappresentante dell'impresa o, in caso di raggruppamento, dal legale rappresentante dell'impresa capogruppo.

Il presente bando è stato approvato dal Consiglio Comunale di Santa Croce sull'Arno, in data 17 aprile 1986.

Il Sindaco Mario Teddei